

«Ti ritrovi a far nulla e così cominciai ad andare in un cantiere...»

Antonio P., cassintegrato dell'80: prima feci il muratore poi il guardiano, la seconda occupazione divenne tripla, finché non aprii un bar

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — L'immagine era quella di uomini in ordine sparso, a testa bassa. Si infilavano in cantieri, officine, bar, portinerie. Comunque, in posti dai quali si potesse vedere o almeno annusare anche un angolo dei tre milioni di metri quadrati che compongono il corpo di Mirafiori. «Era umano: non riuscivano a separarsi dal luogo dove avevano vissuto, e avevano bisogno di averlo comunque vicino», ricorda Raffaello Renzacci, membro della segreteria regionale Cgil, cassintegrato Fiat dal 1980 al 1987.

E' una fotografia della Torino dei primi anni Ottanta, racconta di quelli che hanno già camminato sulla strada di «un secondo lavoro, magari non ufficiale», parole di Silvio Berlusconi. «All'inizio — dice Raffaele Piga — ci sforzammo di combattere contro il doppio lavoro. Una battaglia di principio, persa in partenza. Ti trovi in una situazione anomala. Ricevi dei soldi, non tanti, ma sei a casa, senza far nulla. E poi c'erano quelli che ne avevano davvero bisogno».

Quarantasei anni, di Ascea (Salerno), il posto dove è ritornato nel 1988. Oggi Piga lavora come autista di autobus in una ditta privata. La sua storia: assunto al reparto carrozzeria di Rivalta nel '79, cassinte-

grato nel 1980, tre anni a zero ore. Si licenziò nel 1983, rinunciando alla Cig: «Scelsi di fare il meccanico». In una officina di Leini, paese della seconda cintura torinese: «Devo ammettere che in fondo non mi andò poi così male».

Ci sono anche quelli che attraverso il lavoro nero si sono ricostruiti una identità. Cassintegrato nel 1980, Antonio P. è passato attraverso il manovalato in una azienda edile, fino al bar di corso Unione Sovietica del quale oggi è proprietario. Dice: «Ho imparato un mestiere, quello di muratore. Poi sono passato a fare il barista. Sarà perché ero giovane, ma una volta superato il trauma dell'uscita dalla fabbrica, fu divertente. C'è stato un periodo in cui il doppio lavoro era diventato anche triplo, mattina in cantiere, pomeriggio al bar, sera a fare il guardiano in un magazzino. E come me, lo facevano in tanti. La verità è questa».

Giovanni si mise in società con altri due operai e comprò un Fiorino (un furgone prodotto proprio dalla Fiat). «Iniziammo a fare consegne, oggi abbiamo una piccola azienda a Moncalieri. Niente di trascendentale, ma non ce la passiamo male».

Il suo socio Carlo ricorda due anni di cassa integrazione nei quali faceva il custode in un condominio abitato da dirigenti Fiat: «Ce n'era uno dell'ufficio del personale che mi conosceva, e ogni mattina quando usciva mi strizzava l'occhio. Capii la mia situazione, avevo moglie casalinga e bimbo di due anni».

Marina Lai, classe 1956, ex reparto lastratura Mirafiori, dal 1980 al

1987 in cassa integrazione. «I soldi della Cig li spendevo male. Non ne ero orgogliosa, non erano soldi lavorati». Se ne va, ma in Irpinia, con la Federazione delle chiese evangeliche, a far la volontaria tra i terremotati: «Quell'esperienza mi ha cambiata, mi ha dato forza». Ritorna a Torino con più energia, sceglie di «arrotondare».

«Ho fatto contabilità, ho lavorato nei magazzini dei supermercati, e altri mille mestieri. Ma la verità è che non sapevo fare niente. Ero un'operaia, mi sentivo tale». Anche lei è tra quelli che accettarono l'«incentivo» per andarsene. «Con altre due ex operaie, tentammo di rilevare una tabaccheria, poi una lavanderia. Niente da fare, cifre folli».

«Per noi sarà peggio di allora — spiega il neo cassintegrato Franco davanti all'uscita del reparto carrozzeria di Mirafiori —. Il concetto di lavoro nero in se stesso non è scandaloso. Ma, oggi, significa soprattutto contendersi posti da manovali o muratori "sfidando" una manodopera composta da immigrati, molto più preparata a sopportare quel ruolo. Perché dopo tanti anni in una azienda, quando sei fuori scopri che non ti sei mai guardato in giro, che non conosci nessuno. E non sei più nessuno».

Marco Imarisio

5.600

lavoratori Fiat per i quali da domani scatta la cassa integrazione

2.400

gli operai che andranno in mobilità lunga, anticamera del pensionamento